



La Sicurezza militare ha usato il metodo dello *shabah* (fantasma), in cui il detenuto è costretto a rimanere in posizione dolorosa per lunghi periodi di tempo (nel caso specifico, coi polsi legati a una barra di metallo sospesa a un'altezza tale da costringerlo a stare sulle punte dei piedi) e picchiato. Mahmoud, 20 anni, arrestato il 16 maggio e rilasciato quasi un mese dopo, ha trascorso cinque giorni nel centro di detenzione della Sicurezza militare di Homs: «Ogni giorno era la stessa storia. Mi legavano nella posizione dello *shabah* e applicavano la corrente elettrica sul corpo e ai testicoli. Urlo e supplicavo chi m'interrogava di fermarsi. Ma non gli interessava». Almeno nove persone arrestate durante le operazioni di sicurezza sono morte in carcere. Otto di esse, alcune delle quali avevano preso parte alle manifestazioni, erano già ferite quando venivano trascinate fuori da un'abitazione. Due settimane dopo, ai familiari è stato chiesto di recarsi a un ospedale militare per identificare i corpi degli otto uomini. I segni delle torture erano evidenti: tagli sul petto, coltellate sulle cosce e ferite da arma da fuoco dietro le gambe. Un medico forense ha analizzato per Amnesty International la foto di una delle vittime, Abd al-Rahman Abu Libdeh, concludendo che l'uomo aveva subito violente ferite al volto, alle spalle e al collo quando era ancora vivo. Alcuni dei familiari arrivati a identificare i cadaveri hanno dichiarato di essere stati costretti a firmare una dichiarazione secondo cui i loro figli erano stati uccisi da bande armate. L'organizzazione per i diritti umani chiede alle autorità siriane di rilasciare tutte le persone, bambini inclusi, arrestate arbitrariamente e quelle imprigionate per aver preso parte a manifestazioni pacifiche o aver espresso il loro dissenso. Amnesty International ritiene che i crimini commessi a Tell Kalakh possano ammontere a crimini contro l'umanità in quanto sembrano far parte di un attacco massiccio e sistematico contro la popolazione civile. Pertanto, Ai reitera la richiesta al Consiglio di sicurezza di deferire la situazione della Siria al procuratore della Corte penale internazionale e sollecita le autorità di Damasco a consentire accesso illimitato ai funzionari dell'Onu che stanno attualmente indagando sulla situazione dei diritti umani nel Paese. «La prontezza della Comunità internazionale ad agire sulla Libia in nome dei diritti umani ha messo in evidenza i suoi doppi standard nei confronti della Siria. Nonostante il presidente Bashar al-Assad parli di riforme, è difficile immaginare che le autorità siriane possano reagire in assenza di misure concrete a livello internazionale». ♦

Libia, scatta l'offensiva finale

La Nato: per il raìs è game over

L'offensiva finale è scattata. Obiettivo: Tripoli. I ribelli libici hanno conquistato il villaggio di Al Qawalish, a sud di Tripoli, dopo combattimenti durati sei ore. Il numero uno della Nato: «Per Gheddafi è game over».

U.D.G.

L'offensiva finale è scattata. Obiettivo: Tripoli. I ribelli libici hanno conquistato il villaggio di Al Qawalish, a sud di Tripoli, dopo combattimenti durati sei ore. I ribelli hanno perquisito le case della frazione conquistata, mentre per ore sono riecheggiati in lontananza colpi di arma da fuoco. Non è chiaro se si tratti di spari di festeggiamento o di combattimenti isolati. L'occupazione di Gualish è stata preceduta da intensi scontri con armi pesanti tra gli insorti e le forze pro-Gheddafi, mentre gli aerei della Nato sorvolavano la zona senza effettuare bombardamenti.

LUCE VERDE

«Abbiamo aspettato prima di lanciare questo attacco, abbiamo finalmente avuto il via libera dalla Nato stamattina e l'offensiva è cominciata», ha detto un membro del comitato rivoluzionario di Zenten, nelle montagne berbere nel sud-ovest della capitale. I ribelli puntano a riprendere Bir Al-Ghanam, una località strategica a 50 km a sud di Tripoli, per poter essere a portata di cannone dalla capitale libica. I ribelli libici hanno respinto le truppe di Gheddafi e catturato diversi mercenari dell'esercito lealista, provenienti dal Ghana e dal Mali. Lo ha constatato un giornalista dell'*Afp* sul posto. La conquista del villaggio di Gualich, a una cinquantina di km a sud di Tripoli è avvenuta qualche ora dopo il lancio di una nuova offensiva a ovest contro le forze fedeli al Raìs, condotta in coordinamento con la Nato. Cronaca di guerra: almeno 14 ribelli libici sono stati uccisi in combattimenti avvenuti ieri vicino alla città di Misurata. A renderlo noto sono fonti ospedaliere. Nel frattempo, la magistratura di Tripoli ha intenzione di processare in contumacia i 21 componenti del Consiglio Nazionale di Transizione, l'organo politico della ribellione con sede a Bengasi: lo ha reso noto il giudice istruttore, Khalifa Issa Khalifa. I



Foto di Claudio Accogli/Ansa

Carri armati di Tripoli colpiti da aerei Nato che sorvolavano la zona di Ajdabiya

membri del Cnt saranno processati per 18 capi di imputazione fra i quali «attentato alla rivoluzione del 1969 e del suo leader Muammar Gheddafi, con l'obbiettivo di destabilizzare il governo», «spionaggio per conto di Stati esteri con l'obbiettivo di aiutarli ad aggredire e a invadere la Libia» e «incitamento alla ribellione e alla sedizione». Il magistrato non ha specificato le eventuali pene che rischiano gli imputati, che saranno giudicati sulla base del codice penale libico del 1954: il processo, che dovrebbe iniziare «nelle prossime settimane», sarà a carico di un tribunale speciale.

Strategia offensiva

Attaccare la capitale dalle alture controllate dai berberi

Domenica scorsa l'opposizione aveva annunciato che nelle successive 48 ore avrebbe sferrato una offensiva su vasta scala proprio per assicurarsi il controllo di tutta la regione a sud di Tripoli. In particolare la località strategica di Bir Al-Ghanam, dalla quale potrebbero cannoneggiare la capitale. L'obbiettivo infatti, stando alle parole del colonnello Ahmed Omar Bani (portavoce del Cnt), è Tripoli stessa che dovrebbe essere attaccata dalle alture in mano alle popolazioni berbere. Popolazioni che nelle

ultime settimane hanno ricevuto ingenti aiuti militari francesi. Dal campo di battaglia a Bruxelles. In Libia, Gheddafi «perde terreno ogni giorno, per lui è la fine della partita»: ha usato l'espressione inglese «game over» il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen durante la conferenza stampa mensile a Bruxelles.

PARTITA FINALE

«Non spetta a noi dire se l'offensiva dei ribelli sarà vittoriosa, ma è chiaro che Gheddafi perde terreno ogni giorno», afferma Rasmussen. «La sua macchina di guerra è degradata, i suoi generali e i suoi ministri lo lasciano ed ha perduto il sostegno della comunità internazionale. Per Gheddafi è la fine della partita», aggiunge Rasmussen. Sull'avanzata dei ribelli, il capo della Nato rileva che «abbiamo visto progressi: sono avanzati nelle ultime settimane, ma non sappiamo di sicuro quanto possono avanzare», ha affermato. Ad una domanda se la Nato li sosterrà, Rasmussen si è limitato a ripetere che «il mandato della Nato è l'applicazione della risoluzione 1973 dell'Onu». «È però chiaro - ha ribadito - che la macchina di guerra di Gheddafi è considerevolmente degradata e la sua capacità di attaccare i civili fortemente diminuita. E questo è un successo innegabile». ♦